



CONVENTO PATRIARCALE S. DOMENICO

40124 BOLOGNA - Piazza S. Domenico 13 - Tel. 051/64.00.411 - Fax 051/64.00.431

Fra' Giovanni Cavalcoli, OP
Convento di San Domenico,
Piazza San Domenico 13,
40124 Bologna
Tel. 051.6400418 – 051.6400411
Cell. 334.7803456
email: padrecavalcoli@gmail.com
www.studiodomenicano.com
www.arpat.org
<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Rev.do Monsignor
Dottor Sebastiano Crestani
Piazza Paolo VI, 3
35010 GAZZO (PD)

Caro Monsignor Crestani,

mi è giunta la lettera con la quale Ella, unendovi il gentile dono del suo opuscolo *L'incontro*, mi parla della sua lettura del mio libro *Karl Rahner. Il Concilio tradito* e da qui prende spunto per accennare alla sua tesi di un "Cartesio ignaziano", aggiungendo che "Cartesio è tomista per il suo *cogito*". Inoltre mi chiede qualche delucidazione sul mio giudizio su Rahner.

La ringrazio per l'attenzione al mio libro e per l'omaggio del suo libretto. Mi ha colpito l'esistenza di un Circolo *Ignazio-Cartesiano*, che non conoscevo. Accostare Cartesio a S. Ignazio è indubbiamente un'operazione culturale interessante e significativa. Può certamente essere utile per una migliore conoscenza delle due grandi figure storiche per mezzo del reciproco confronto. Tuttavia penso che sia sempre bene tener conto anche delle profonde differenze, anzi delle opposizioni esistenti tra i due.

So bene come Cartesio ebbe un'accurata formazione presso i Gesuiti. Tuttavia egli stesso, come è noto, vuol fondare il suo sistema prescindendo da tutto quanto egli aveva imparato nell'illustre scuola di La Flèche. Si trattò naturalmente di un proposito irrealizzabile e il Gilson ha dimostrato quanto in realtà del pensiero scolastico resta nel sistema cartesiano.

Per questo Cartesio resta per certi aspetti debitore a S. Ignazio. Ma non si può dire assolutamente un suo discepolo; anzi l'anima idealista del sistema cartesiano è del tutto contraria alla spiritualità realista ignaziana, benchè indubbiamente Cartesio volesse essere cattolico. Ma Ella saprà bene che le sue opere furono messe all'indice dalla Chiesa.

In Cartesio ritrovo comunque anch'io alcuni elementi della spiritualità ignaziana e della cultura che essa ha generato: il distacco dai sensi, la distinzione corpo e anima, l'esame della coscienza, la ricerca di Dio, la stima per la spiritualità dell'anima, il bisogno di certezza, il mondo delle idee e la dignità del pensiero, il dominio delle passioni, il metodo nella vita intellettuale, l'amore per la meditazione, l'attenzione alla filosofia prima, l'amore per le scienze, l'ascetismo della volontà, l'affermazione delle energie del singolo, la stima per la libertà. La stessa fede cattolica.

Senonchè però, come è noto dalla storia della filosofia, Cartesio, troppo impressionato per lo scetticismo del suo tempo e per le accanite dispute filosofiche e religiose, si fece la convinzione che al suo tempo occorreva dare un nuovo fondamento alla filosofia. Per questo ritenne che il fondamento che alla filosofia avevano dato Aristotele e S. Tommaso non fosse abbastanza saldo e

indubitabile, per cui concepì - per la verità con eccessiva fiducia nella propria intelligenza - il famoso *cogito, ergo sum*.

In realtà con questa opzione Cartesio non rinnovava né fondava più saldamente il sapere, ma ritornava all'antica sofistica protagorea (come ha rilevato Heidegger) e poneva perciò le basi di una distruzione della filosofia, che all'inizio a molti non dette assolutamente tale impressione, tanto che ebbe subito molti seguaci, moltiplicatisi nei secoli sino ai nostri giorni. Ella fa molto bene a citare Husserl e si potrebbe citare anche Rahner. Ma si sa che tutto l'idealismo tedesco, oggi ancora fiorente, si fonda sul *cogito* cartesiano.

In realtà, quindi, al di là degli elementi che ho citato sopra, io noto tra Cartesio e S. Ignazio una profondissima opposizione, e questa consiste secondo me fondamentalmente nell'opposta attitudine che essi hanno nei confronti dell'*obbedienza* e quindi dell'*umiltà*. Il principio della spiritualità ignaziana, come è noto, è l'obbedienza, addirittura col famoso quarto voto di obbedienza al Papa, obbedienza che è principio e ad un tempo effetto dell'*umiltà*.

In filosofia l'*umiltà* si esprime nel realismo, dove S. Tommaso notoriamente è maestro: *l'adaequatio intellectus ad rem*, sia *la res sensibilis (quidditas rei materialis)*, che *la res spiritualis*. La certezza originaria, quindi, per l'Aquinate, è la certezza della conoscenza sensibile. Da questa l'intelletto parte per raggiungere la nozione dell'ente universale analogico e la certezza dell'esistenza dello spirito mediante il metodo dell'autocoscienza, del principio di causalità, dell'analogia e della partecipazione.

Viceversa Cartesio, dubitando irragionevolmente e volontariamente della certezza sensibile, quindi *disobbedendo* all'evidenza sensibile, condizione di possibilità di ogni altra successiva certezza propria del sapere umano, pretende di sostituire questa certezza iniziale col suo famoso *cogito*, il quale, non nascendo da una necessitazione dell'intelletto da parte del reale ed essendo fondato solo su stesso, è nel contempo, come ha osservato acutamente Cornelio Fabro, un *volo*. Dunque non la volontà fondata sulla conoscenza, ma la conoscenza fondata sulla volontà, mentre Cristo non ha detto: "La libertà vi farà veraci, ma la verità vi farà liberi".

Quindi Cartesio fonda il sapere non con un atto di *sottomissione* dell'intelletto al reale, ma con un *comando al reale di essere ciò che è*. Questo significato profondo del *cogito* cartesiano sarà ben capito da Fichte, per il quale appunto l'Io "pone", ossia vuole il non-Io, fino a giungere ad Hegel, che identifica l'essere col pensiero, l'ideale-razionale col reale.

Ma qui allora l'uomo si sostituisce al creatore il quale pone l'essere col pensiero e con la volontà. Dunque un atto opposto all'*umiltà*. E qual è il vizio opposto alla virtù dell'*umiltà*? La *superbia*. Come è detto di Satana nella Bibbia: *Non serviam*.

Per questo, se la via di S. Ignazio e della Compagnia di Gesù da una parte, e quella di Cartesio e dei cartesiani dall'altra, possono sembrare all'inizio simili, in realtà, sin dall'inizio, benché pochi se ne siano accorti e se ne accorgano, sono separate da un abisso: *l'abisso che separa l'umiltà dalla superbia, l'obbedienza dalla ribellione*.

Il realismo ignaziano, come quello tomista, come quello cristiano, sottomette il pensiero all'essere; l'essere dipende da Dio e non dal pensiero umano. Nell'idealismo cartesiano invece il pensiero pone l'essere, atto, questo, che è esclusivo del potere divino. Per questo la conseguenza ultima del *cogito*, certamente non voluta dal cattolico Cartesio e della quale certo non ha tenuto conto, è la superbia, è l'*hybris* dell'uomo che si sostituisce a Dio (ateismo) o che si identifica con Dio (panteismo). Credo che se Cartesio si fosse reso conto di che cosa la filosofia posteriore avrebbe tratto dal suo *cogito*, sarebbe tornato ad Aristotele e S. Tommaso.

Le potenzialità dirompenti del *cogito* non si sono rivelate subito nella storia del pensiero e della civiltà; sono restate quasi fino a Kant per così dire "in incubazione"¹; ma il *cogito* ha prodotto

¹ Mentre il *cogito* cartesiano è in fondo ancora realista ("so di esistere"), l'*Ich denke überhaupt* di Kant, sviluppando il *cogito* come autocoscienza apriorica, ossia non ricavata dalla percezione delle cose esterne, si separa dalla cosa in sé, ed inaugura una gnoseologia nella quale oggetto trascendentale del conoscere non è più l'*ens extra animam*, ma questa autocoscienza apriorica, considerata come "condizione di possibilità dell'esperienza", ossia della conoscenza dei

gradualmente i suoi frutti mano a mano che da esso si sono ricavate le sue conseguenze logiche sino alle estreme terribili conseguenze, manifestatesi nei drammi apocalittici del ventesimo secolo. “L’albero si riconosce dai frutti”, dice Nostro Signore.

Invece i frutti della Compagnia di Gesù nei secoli sono stati ricchissimi ed estremamente benèfici: innumerevoli santi e martiri, evangelizzazione di immensi territori, progressi grandiosi in tutte le scienze umane e cristiane, influsso benefico nella direzione degli Stati, promozione dappertutto della giustizia nel campo sociale, politico ed economico, guida spirituale di innumerevoli anime: veramente *ad maiorem Dei gloriam!*

E il cartesianismo che cosa ha prodotto per tappe successive, certo non previste da Cartesio e tuttavia intrinseche alla logica del suo principio? Un crescendo che all’inizio sembrava promettente, ma alla fine si è rivelato spaventoso: Malebranche, Leibniz, Berkeley, Spinoza, Wolff, Kant, Rousseau, l’Illuminismo, Voltaire, la Rivoluzione francese, la Massoneria, Fichte, Schelling, Hegel, Marx, Nietzsche, Heidegger, Gentile, Sartre, Hitler e Stalin e, ultimo frutto, il cosiddetto “postmoderno”, il nichilismo.

In più il cartesianismo si è alleato col luteranesimo contro la Chiesa cattolica nell’assolutizzazione della coscienza individuale contro ogni trascendenza, oggettività e rispetto per l’autorità umana e divina. Tutto questo percorso è ormai ben noto agli storici del pensiero, tra i quali emergono il Fabro, il Maritain, il Gilson, il Tyn, il Possenti e il Vassallo.

Rahner da giovane ha tentato di dare un’interpretazione idealista di Tommaso, in base alla filosofia postcartesiana. Ma visto che la truffa non gli è riuscita, allora, con folle audacia, facendosi credere il grande interprete del Concilio Vaticano II (l’“icona del Concilio”, come ha detto di recente il P.Salvini, direttore de *La Civiltà Cattolica*), ha proposto apertamente di sostituire S.Tommaso e la filosofia scolastica tradizionale con l’idealismo tedesco fino all’esistenzialismo e ad Heidegger e Bultmann, come se queste concezioni non avessero già dato prova di cosa sono capaci di produrre con le tragedie del secolo scorso.

E con incredibile sfrontatezza, senza aver nulla imparato dalla storia, Rahner ha per giunta minacciato la Chiesa che se non accetta queste idee, la Chiesa sarà superata dalla storia, quando sono proprio i frutti di quelle idee ad aver fatto retrocedere la storia al livello dei barbari dei primi secoli, già vinti dai Leone Magno, Boezio e Concilio di Calcedonia.

Avviciniamo pure Cartesio a Tommaso e a S.Ignazio, ma, caro Monsignore, La prego, teniamo conto anche delle *differenze* e, per allentare l’eventuale tensione prodotta da queste mie franche parole, onde mantenere con Lei il dialogo, vorrei concludere con una saggia esortazione popolare: “scherza con i fanti e lascia stare i santi”.

Presto Le invierò in omaggio alcuni libri attinenti ad un Servo di Dio del quale sto curando la Causa di Beatificazione, il teologo domenicano cecoslovacco (sopra citato) P.Tomas Tyn (1950-1990), buon conoscitore della storia della filosofia, fedele discepolo di S.Tommaso. Egli ha stima di Cartesio, ma con le dovute riserve. La ringrazio fin d’ora per l’invio del suo libro *La luna piena*.

Con viva cordialità

P.Giovanni Cavalcoli,OP

Bologna, 29 gennaio 2010
Festa di S.Tommaso d’Aquino

fenomeni, il famoso “trascendentale” kantiano, non più realista ma idealista, che, attraverso tutto l’idealismo ed Husserl, giunge a Rahner.